I lavori del convegno delle sinistre dc

S. Vincent: il dibattito si concentra sulla «questione comunista»

De Mita sottolinea i cambiamenti intervenuti con il 20 giugno e afferma che senza «l'apporto del PCI non è possibile oggi stabilire un equilibrio politico» - Relazioni di Bodrato e Morlino, dichiarazioni di Granelli

Dal nostro inviato

ST. VINCENT, 17

Il discorso è avviato, anche se lungo binari abbondantemente cosparsi di cautele. Ciriaco De Mita e Guido Bodrato avevano il compito di parlare della DC dopo il voto del 20 giugno, e il ministro del bilancio Morlino — che ha preso la parola in serata — doveva fornire i primi elementi per il dibattito di politica economica che impegnerà il convegno di St. Vincent per buona parte della giornata di domani: si è partiti, dunque, dalla tematica più attuale.

Con quali risultati? Anche se occorrerà attendere che il dibattito giunga a conclusione, è indubbio che già in questa prima giornata sono emersi punti di contatto, insieme ad altri aspetti, più problematici, sui quali l'accordo appare più difficile. Le sinistre democristiane sono concordi nel riconoscere le ragioni che stanno all'origine della crisi del partito e nel denunciare quelle chiusure del periodo della gestione fanfaniana che — come ha detto Bodrato — hanno provocato profonde fratture tra lo Scudo crociato e una società entrata nel frattempo in una fase di rapide mutazioni. La bandiera del rinnovamento continua quindi ad essere impugnata con una certa convinzione, anche se in mezzo a non poche diversità di giudizio, poiché — come è logico — delineare una azione realmente rinnovatrice vuol dire dedicarsi non a un mero compito sussidiario, ma soprattutto porsi la questione della linea politica.

E su questo terreno sono state accumulate, insieme ad affermazioni interessanti, anche alcune contraddizioni. «Linea del confronto», questa è la formula di derivazione congressuale che è stata usata da tutti, sebbene con alcune differenze di accento e di sfumatura. Alla parola «confronto» De Mita ha aggiunto anche quella di «ricerca». Ricerca in quale direzione? Il ministro basista consiglia un indirizzo generale, dà una indicazione di massima, basandosi sul presupposto che oggi non vi è alternativa a un equilibrio politico che si regga in qualche modo sul contributo della DC e su quello del PCI: tale equilibrio — dice — dovrebbe portare alla estensione e al perfezionamento dei meccanismi istituzionali, garanti della democrazia e operanti nel senso di una più estesa diffusione del potere. Quando — osserva De Mita — fosse assicurata l'unità sostanziale del Paese nella democrazia e nella libertà, avrà anche minore rilievo il tipo di gestione politica, e non avrebbe pertanto valore traumatico l'alternativa di forze alla gestione del Paese. La distinzione di ruoli permane, «finché resta così fissata dagli elettori» (questa distinzione — occorre rilevare però — è frutto non soltanto di scelte dell'elettorato, ma anche di una logica che riguarda direttamente il sistema politico-parlamentare, i suoi meccanismi e le sue eventuali distorsioni - n.d.r.), ma quel che conta è l'accettazione del metodo del consenso: ciò che conta è ricercare una «larga unità di popolo» nel solco tracciato dalle forze che hanno concorso all'affermazione dello Stato democratico.

Quindi, prosegue De Mita, sarebbe addirittura rischioso puntare oggi sul recupero del PSI a un rapporto preferenziale (come propongono, per esempio i dorotei): questo obiettivo poteva avere sino a qualche tempo fa un rilievo strategico; oggi non più, dal momento che il PCI ha recuperato sul piano politico e su quello culturale i motivi fondamentali dell'incontro cattolici e marxisti (e qui De Mita ha lanciato una frecciata che forse non resterà senza qualche eco polemica: «sarebbe — ha detto — come aggrapparsi a un chiodo che non sta più solidamente piantato nella parete»).

Ma una concezione bipolare della vita politica non può facilitare nuove divaricazioni e spaccature? De Mita lo nega. Secondo lui, il bipolarismo adesso non facilita più le forze estreme, dal momento che il PCI è entrato nell'arco delle forze che contribuiscono a stabilire un determinato equilibrio politico. Tuttavia, fa seguire a queste considerazioni due successivi «no»: «no» al compromesso storico — di cui pure apprezza le motivazioni profonde che ne hanno ispirato la proposta — e «no» ai comunisti al governo perchè — dice — la divaricazione tuttora esistente tra le forze popolari non darebbe, a suo giudizio, «i necessari affidamenti». E poi anche De Mita, come altri oratori, ha ripreso, in polemica col PCI, l'argomentazione di Norberto Bobbio secondo la quale vi sarebbe una contraddizione tra una concezione pluralistica e il concetto gramsciano di egemonia.

In realtà, le obiezioni che il complesso discorso di De Mita solleva sono politiche, più che ideologiche. Non si vede con chiarezza, infatti, verso quali soluzioni concrete la DC dovrebbe andare. E' chiaro che se il cosiddetto «confronto» ha un senso, ne dovrebbe derivare che sui problemi, sui quali vi è convergenza tra le forze popolari e democratiche, si dovrebbe giungere ad un accordo sui contenuti, un accordo alla luce del sole. Se invece, si venisse a sottolineare in modo esclusivo l'aspetto della competizione e della «distinzione» insito nello slogan del «confronto», è evidente allora che si potrebbe preparare la strada addirittura a ritorni ad esperienze passate — come quelle di Fanfani — dalle quali certamente la Democrazia cristiana non può in alcun modo considerarsi vaccinata.

La discussione di Saint Vincent ha dunque trovato il proprio centro nella «questione comunista». Lo ha rilevato Granelli, con una breve dichiarazione di commento alla prima giornata dei lavori. Secondo Granelli, nel quadro che si è creato con le ultime elezioni politiche, il partito socialista e i partiti laici non possono più svolgere una funzione di «cuscinetto» tra DC e PCI: ciò tuttavia non esclude un «dialogo costruttivo» con i socialisti e con tutti coloro che hanno superato la pregiudiziale anticomunista. «Nessun ritorno agli schemi di centro-sinistra immaginabile — ha detto Granelli —; al contrario, la terza fase politica preannunciata da Moro, che si arricchirà certamente del suo autorevole e prestigioso contributo, non può prescindere da convergenze concrete col PCI, nell'interesse del paese e al di fuori di soluzioni trasformiste sulla testa dei socialisti e dei laici. Il confronto non è rifiuto dell'intesa, nè accordo opportunistico in mancanza di meglio».

Pur appartenendo alla stessa corrente di De Mita, come si vede, Granelli non ha mancato di far vibrare qualche nota di implicita polemica. Del resto, anche Bodrato — che ha avuto il difficile compito di destreggiarsi tra le sottigliezze dei basisti e l'anticomunismo populista del proprio capocorrente Donat-Cattin — non ha mancato di discutere alcune tesi di De Mita. Egli ha svolto una minuziosa analisi della crisi democristiana, riconoscendo che il problema dei rapporti con i comunisti la Democrazia cristiana se lo deve porre direttamente, senza far conto su intermediari, ma ha dato però maggiore rilievo e attenzione del proprio interlocutore alle questioni che riguardano i rapporti con i socialisti e con i laici. Il «confronto» — ha detto — deve affrontare i problemi del paese con ruoli distinti, ma anche convergenti.

E la questione della segreteria del partito? Il convegno ha posto la sordina a questo genere di polemica, che a Roma, nel frattempo, hanno visto nuovamente coinvolto Piccoli, al quale è stata attribuita una ennesima dichiarazione — poi smentita — in favore di una segreteria Moro. Chi ha sfiorato l'argomento, lo ha fatto con grande circospezione

Candiano Falaschi

Intervista con il compagno Elio Quercioli, vicepresidente della Commissione di vigilanza

Crisi alla RAI e TV private: la posizione dei comunisti

Il servizio radiotelevisivo pubblico va difeso con decisione - E' necessario un rilancio dell'azienda - Come ristrutturare il Consiglio d'amministrazione - I problemi aperti dalla Corte Costituzionale - Le TV pseudo estere devono rispettare la legge

Il persistere della crisi aperta nel luglio scorso ai vertici della RAI-TV dalle dimissioni di quattro consiglieri d'amministrazione dc (Rosa Russo Jervolino, Manueli, Branca e Tulli), l'emergere di posizioni che tendono a rimettere in discussione il principio stesso del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo, le vivaci polemiche suscitate dalle recenti dichiarazioni del ministro delle Poste on. Vittorino Colombo sulle TV pseudo-estere: discutiamo questi temi con il compagno on. Elio Quercioli, della Direzione del PCI e vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza, la quale si riunirà in seduta plenaria, la prima dopo la pausa estiva, mercoledì prossimo 22 settembre.

«La situazione che si è determinata nell'azienda radiotelevisiva — dice Quercioli — è molto grave e ci preoccupa seriamente. Essa ha comportato, infatti, la paralisi del processo riformatore che era stato avviato — con fatica, contraddizioni e molte difficoltà — nei mesi scorsi. Lo sviluppo della riforma è invece la prima condizione per fronteggiare con successo le manovre contro il servizio pubblico, che si fanno sempre più pericolose. Bisogna, dunque, arrivare intanto a una rapida ricomposizione del Consiglio di amministrazione, in modo che esso possa assolvere (e assolvere bene) alle sue funzioni di direzione.

«Mercoledì prossimo, alla Commissione parlamentare di vigilanza, noi comunisti proporremo dei criteri precisi. Sulla base delle esperienze di questi mesi, crediamo, infatti, che si debba arrivare a una profonda, sostanziale ristrutturazione».

In che modo? chiediamo. «Il nuovo quadro politico che si è delineato nel Paese dopo il voto del 20 giugno — risponde Quercioli — non potrà ovviamente essere ignorato. Pensiamo, però, che il «vertice» dell'azienda radiotelevisiva pubblica (e i suoi organi esecutivi) non debbano riflettere meccanicamente gli schieramenti parlamentari: l'importante è che ne facciano parte persone di indiscussa preparazione culturale e professionale e anche di sperimentate capacità «manageriali». Questa ci sembra la migliore garanzia per il «rilancio», su tutti i piani (ideativo, produttivo, ecc.), della RAI-TV: «rilancio» che, ripeto, è indispensabile per battere l'offensiva privatistica».

Ci vorrà del tempo, comunque — osserviamo — per arrivare alla formazione del nuovo Consiglio: tra l'altro, ci sono degli adempimenti previsti dalla legge e che vanno rispettati. Nel frattempo, cosa succederà?

«Certo, ci vorrà comunque — e cioè anche se, come auspichiamo, tutte le forze politiche democratiche e riformatrici troveranno un'intesa positiva — un po' di tempo, anche perchè, per esempio, le Regioni avranno trenta giorni per designare i propri candidati. Nella fase di transizione potrebbe crearsi un «vuoto» estremamente pericoloso. Riteniamo perciò indispensabile che l'attuale Consiglio d'amministrazione continui a lavorare, nel modo più unitario possibile: facendo andare avanti la nuova programmazione; avviando il *decentramento* in modo corretto (in modo, cioè, che, salvaguardando il carattere unitario dell'azienda e impedendo qualsiasi «frantumazione», si realizzi effettivamente una maggiore apertura della RAI-TV alle molteplici e ricche realtà del Paese; promuovendo (in stretto contatto con le regioni) l'*accesso* delle forze sociali e culturali più significative alle trasmissioni; operando, nella prospettiva di un *reale pluralismo* che caratterizzi *dall'interno* tutte le strutture *(reti e testate)*, per il superamento della divisione verticale della RAI-TV in «"aree ideologiche" conseguente ai noti "accordi della Camilluccia" del 1975 e che è fra le cause principali dell'attuale crisi».

Affrontiamo adesso un altro grosso problema: quello delle radio e delle TV private locali, che la sentenza della Corte Costituzionale ha «liberalizzato» nel luglio scorso. Quale è, in proposito, la posizione dei comunisti?

«La sentenza — sottolinea Quercioli — apre delle grosse questioni e suscita interrogativi inquietanti. Anche se la Corte — questo va rilevato — ha ribadito la preminenza del servizio pubblico nazionale rispetto alle iniziative private, c'è, e anzi incombe già, il pericolo che si costituiscano entro breve tempo (l'esperienza degli altri Paesi occidentali è davanti a tutti, del resto) situazioni di tipo *oligopolistico* che non avrebbero niente a vedere con l'esigenza di un'informazione e di una programmazione più articolate e più ricche, cresciuta nella società anche per i gravi ritardi (soprattutto in materia di *decentramento* e di *accesso*, come accennavo prima) nell'attuazione della riforma. Il Parlamento dovrà dunque impedire che questa grave minaccia — riconosciuta dalla stessa sentenza della Corte Costituzionale — divenga realtà. Diverso, invece, è il problema delle radio locali private a *modulazione di frequenza*, che non sono incompatibili con il servizio pubblico nazionale».

Cosa pensi, domandiamo, delle recenti dichiarazioni del nuovo ministro delle Poste sulle TV «estere»?

«Molte di queste tv «estere» — risponde Quercioli — in realtà sono TV italiane insediate in territorio straniero. Da più parti, e giustamente, è stato sottolineato che gli inserti pubblicitari da esse trasmesse in barba alla legge di riforma della RAI-TV sono per lo più grosse manovre speculative, che consentono esportazioni di valuta e favoriscono appunto la costituzione di concentrazioni *oligopolistiche* in alternativa al servizio pubblico. Aggiungo che queste TV potrebbero anche trasformarsi in potenti strumenti d'interferenza politica nei confronti del nostro Paese. E' dunque assolutamente necessario che la materia sia in ogni caso regolata da convenzioni internazionali, discusse e ratificate dal Parlamento e contenenti, sotto tutti i profili, precise garanzie».

Ma intanto — obiettiamo — già oggi alcune TV sedicenti «estere» (pensiamo, per esempio, a *Tele Montecarlo*) trasmettono regolarmente in Italia i loro programmi, riempiendoli di inserti pubblicitari.

«E' vero — dice il compagno Quercioli — e questo, come ho già rilevato, è contro la legge di riforma esistente. Fra i compiti del Parlamento è anche quello di controllare che la legge in vigore sia applicata in modo rigoroso, lavorando nello stesso tempo alla elaborazione di una nuova legge che dia una soluzione democratica ai problemi aperti dalla sentenza della Corte. Occorre intervenire subito, con decisione, contro ogni violazione».

Così, sostiene però il ministro delle Poste, si impedirebbe la libera circolazione delle informazioni e delle idee, della cultura.

«E' una tesi infondata. Certo, siamo inseriti in organismi plurinazionali e nessuno pensa neppure lontanamente di ostacolare l'ascolto e la visione dei programmi stranieri (sarebbe come volere ostacolare la lettura, che so?, di *Le Monde* o del *Times*). Ma per TV italiane, che trasmettono in lingua italiana da un territorio straniero, il discorso da farsi è di tutt'altra natura. L'argomentazione del ministro appare del tutto pretestuosa: un tentativo di spostare la questione dai suoi termini esatti, di distogliere l'attenzione dalla minaccia al servizio pubblico che gruppi economico-finanziari (e politici) hanno innescato per ragioni speculative o per manipolare l'informazione e che va combattuta unitariamente dalle forze democratiche e dal movimento riformatore».

Mario Ronchi

Manifestazioni del Partito

Nel quadro della campagna della stampa comunista, si terranno in questi giorni numerose feste de «l'Unità». Ne diamo qui di seguito una parte:

OGGI

Fermo, Barca; Roma (Valle Aurelia), Raparelli, Riccione, G. Fanti.

DOMANI

Venezia, Minucci; Vicenza, Bonazzi; Genova, Libertini; Narni (Terni), Pirastu; Lussemburgo, Sandri, Pordenone, Serri.

A proposito di commenti al dibattito nei sindacati

Non servono fantapolitica e deformazioni

Dal dibattito che si è aperto ormai da tempo nella CISL e nella UIL sugli equilibri interni e sull'assetto degli organismi dirigenti di queste confederazioni, taluni hanno preso lo spunto per lanciare bordate contro dirigenti della CGIL e la linea politica perseguita dalla più grande organizzazione sindacale italiana. Ma, in modo particolare queste bordate vengono dirette contro il nostro partito.

E', in vero, un modo alquanto singolare di affrontare i complessi problemi dello intero movimento sindacale italiano e di quelli che riguardano la vita interna della CISL e della UIL. Molto poco si parla delle grandi questioni che fra i lavoratori sono in discussione, delle iniziative che vengono portate avanti, del rilancio del movimento per l'occupazione e gli investimenti, la riconversione, contro l'inflazione. Molto di più si parla delle singole persone, si cercano la frase, le battute ad effetto, si deformano le posizioni.

E' forse in questa chiave che si possono spiegare certe fantasiose visioni quale quella offerta per esempio dal segretario dei metalmeccanici UIL, Mattina, durante i lavori del convegno dei socialisti della UIL. Secondo quanto riferito dal Corriere della Sera per Mattina «terreno di scontro» per i socialisti non è solo Vanni ma anche Lama e Storti. Per rompere «l'unità bloccata» che terrebbe avvinghiati l'uno all'altro i segretari generali delle tre Confederazioni «dobbiamo realizzare una operazione anti-Vanni che non è una congiura di palazzo ma un modo per portare avanti la strategia dei sindacalisti socialisti». «Con questa nostra proposta — prosegue Mattina, sempre secondo quanto ha scritto il Corriere della Sera — innestiamo una bomba non solo nella UIL ma nell'intero movimento sindacale... si tratta di un processo scatenante destinato ad avere effetti finanche sull'assetto governativo».

In effetti ci sembra un discorso di fantapolitica più che una seria analisi del ruolo dei socialisti della UIL, tema che questo convegno si era proposto. Discorsi del genere non contribuiscono, crediamo, alla chiarezza e non dissipano incertezze, dubbi, danno adito a possibili travisamenti sul senso della riunione dei sindacalisti socialisti della UIL cui hanno preso parte i massimi dirigenti del PSI.

Dalla fantapolitica breve è il passo verso la deformazione delle posizioni altrui, quelle dei comunisti nel caso specifico, come fa La Repubblica in un articolo di Piero Craveri dal titolo: «L'egemonia del PCI limita lo spazio di manovra della CGIL». Secondo costui dal recente dibattito che si è svolto al Direttivo della CGIL non sarebbe venuta fuori con chiarezza «l'analisi delle cause dell'attuale impasse sindacale». Craveri però questa causa la individua e senza ombra di dubbio indica il responsabile: il PCI. Per questo chiama in causa il compagno on. Napolitano, definendolo «responsabile sindacale del PCI», siccome dice in sintesi Craveri, il PCI vuole «il consolidamento e la evoluzione dell'attuale quadro politico», ciò significa che «i dirigenti sindacali hanno un limitato spazio di movimento e debbono preoccuparsi soprattutto di tenere sotto controllo l'organizzazione».

Va intanto chiarito che il compagno Napolitano — e non facciamo ciò per un fatto di pignoleria ma di sostanza — non è «responsabile sindacale» e che nel nostro partito non c'è alcun «responsabile sindacale». Il compagno Napolitano è responsabile della sezione problemi Lavoro e si occupa dell'iniziativa del PCI sui problemi della classe operaia e della politica del lavoro. Non solo; occorre ribadire per chi mostra di non voler capire che grande è il senso della misura nel rapporto fra il nostro partito e i quadri sindacali comunisti, come grande è il rispetto per l'autonomia del sindacato.

Ma per rispettare questa autonomia, secondo il Craveri, dovremmo smettere di lottare, in quanto partito comunista, perché non si blocchi sul nascere la possibilità di un nuovo corso nei rapporti politici e, al contrario, si facciano maturare le condizioni per soluzioni di governo più avanzate?

Sarebbe veramente assurdo pretendere questo dal PCI. Così come sarebbe assurdo che noi pretendessimo che le nostre valutazioni e prospettive politiche fossero fatte proprie dai sindacati. Quel che ci interessa è la convergenza di un ampio arco di forze politiche e sindacali, nel rispetto dell'autonomia di ciascuna, sulla necessità e sui contenuti di una nuova politica di sviluppo economico e sociale.

In quanto alla «linea generale» del movimento sindacale unitario, se Craveri intende contestarla lo faccia sulla base degli argomenti di merito che gli sembrano più validi, ma risparmiandosi la affermazione gratuita e provocatoria che si tratterebbe di una linea voluta e controllata dai partiti e «in particolare dal PCI».

Alessandro Cardulli

Il caso Lockheed alla stretta finale

L'Inquirente concreta gli ultimi adempimenti

Il compagno D'Angelosante replica alle polemiche del vice presidente della commissione Felisetti (Psi) E' stata fissata per martedì la nuova riunione

Martedì l'Inquirente torna a riunirsi per concretare gli strumenti istruttori da adottare per portare a compimento l'inchiesta Lockheed. Nella prossima settimana in sostanza sarà deciso il ritmo degli accertamenti ancora da eseguire per arrivare alla definizione entro novembre di tutte le responsabilità.

Inopinatamente il vice presidente della commissione inquirente Felisetti, del PSI, ha ritenuto in queste ore di rilasciare una intervista al GR3 che deve quantomeno essere giudicata sorprendente. Il vice presidente ha ritenuto di eprimere «stupore» per il fatto che l'inchiesta non sia ancora arrivata alla sua conclusione. Felisetti ha pensato di trovare la spiegazione di presunti ritardi in ipotetiche ragioni di equilibrio politico. Egli ha detto tra l'altro: «Può darsi che sia una mia supposizione maligna, ma specialmente dopo le recenti elezioni politiche, tutto sembra impostarsi con questa condizione generica incombente dell'incontro tra le due grandi forze, comuniste e democristiane.... La coincidenza, pur nella differenza di valutazione fra i due relatori nella richiesta sulle incombenze istruttorie ne è un po' la conferma».

A proposito di questa intervista il compagno D'Angelosante che insieme al dc Pontello è relatore nell'inchiesta Lockheed (lo era stato anche nella precedente legislatura) ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Come è noto, l'onorevole Felisetti ha votato insieme con tutti gli altri membri della commissione inquirente per l'assunzione dei mezzi istruttori decisa ieri. Nel suo intervento, per la verità, non si è intrattenuto sul merito della vicenda Lockheed, e questo è comprensibile, dato che solo da un mese egli fa parte della commissione. Ha fatto un accenno alla possibilità di decidere subito, per la proposta di messa in stato di accusa o per il proscioglimento degli inquisiti: cioè non sapeva se assolvere o condannare, ma, in quello che lui stesso ha definito una «riflessione ad alta voce», si è interrogato sull'opportunità di chiudere l'istruttoria. Ad una simile domanda, tutti, compreso Felisetti, hanno dato la nota risposta, la quale consiste prevalentemente nella decisione di compiere o completare attività istruttorie, già decise nello scorso mese di maggio e non compiute o non portate a compimento a causa delle elezioni.

Mi sembra molto strano che, in questa condizione di quasi totale non conoscenza degli atti, si assumano posizioni tanto polemiche sulla rapida conclusione della indagine Lockheed, che non sta a cuore a Felisetti più che a noi, quando egli stesso, alla riunione dell'ufficio di presidenza del 9 settembre, si oppose alla proposta di dare precedenza assoluta a questa istruttoria, sostenendo che si sarebbe invece dovuto seguire l'ordine cronologico: concludere cioè i processi iniziati prima (che sono circa un centinaio, e tra essi i petroli e l'ANAS) per poi riprendere a trattare l'affare Lockheed.

Quanto al sospetto di intese e convergenze tra i due maggiori partiti, possiamo assicurare all'onorevole Felisetti che non ha nessuna ragione di preoccuparsi: gli basterà rileggere i verbali degli ultimi 14 anni (da quando la Inquirente esiste) per tranquillizzarsi. E, se non ha capito la nostra posizione ascoltando mercoledì sera la mia relazione che pure mi era sembrata abbastanza chiara, avrà modo di comprenderla nei prossimi giorni e quando, fra due o tre mesi, si prenderanno le decisioni finali.

Ma, forse, la preoccupazione di Felisetti ha dei risvolti positivi: egli è contrario, ed a ragione, a tutti gli accordi che impediscono, o hanno impedito nel passato, l'accertamento della verità e la punizione dei colpevoli. Si può dunque sperare che non ripeterà il voto favorevole alla archiviazione, espresso dai suoi predecessori, all'inizio dell'indagine, sui ministri del petrolio e che prenderà coerentemente posizione non solo nell'affare Lockheed ma anche negli altri».

Aborto: mercoledì riunione parlamentari comuniste

ROMA, 17.

Tutte le parlamentari del Senato e della Camera elette nelle liste del PCI (quindi anche quelle che hanno aderito alla Sinistra indipendente) si riuniranno nella sede del gruppo comunista di Montecitorio mercoledì prossimo 22 settembre. La riunione è stata indetta per discutere la proposta di legge comunista sull'aborto e l'impegno delle parlamentari del PCI attorno a questo problema. La discussione sarà introdotta dalla compagna on. Adriana Seroni.

Manifestazione «anticoncordataria» indetta dai radicali

In una conferenza stampa il Partito radicale ha comunicato che una marcia «anticoncordataria» si svolgerà a Roma il pomeriggio del 20 settembre, anniversario della presa di Porta Pia.

La marcia, che si snoderà dalla basilica di S. Giovanni a S. Pietro, si concluderà con una manifestazione a piazza Navona dopo una sosta davanti al Campidoglio e al Parlamento.

L'Ordine sulle rivelazioni sui giornalisti spia

Il comitato esecutivo del CN dell'ordine dei Giornalisti ha preso in esame — dice un comunicato — la vicenda sollevata dal settimanale «Tempo» con la pubblicazione del servizio apparso sul numero in edicola con il titolo «Rapporto sui giornalisti spia» e i riflessi deontologici connessi, che non necessariamente coincidono con eventuali responsabilità penali.

Il comitato esecutivo del CN dell'ordine dei giornalisti «riafferma energicamente che la professione di giornalista non può essere strumentalizzata per fini che esulano dai compiti istituzionali di informazione e di contributo alla formazione della pubblica opinione. In questo quadro il comitato esecutivo sollecita l'impiego di tutta la categoria al fondamentale rispetto della verità, norma inderogabile della professione e presupposto essenziale della funzione del giornalista in una società democratica e civile. Spetterà al consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti investito nuovamente per un approfondito dibattito sull'argomento richiamare gli ordini regionali e l'intera categoria al rigoroso rispetto delle norme contenute nella legge professionale».

Il compagno sen. Li Vigni presidente della commissione dei «30»

Il compagno Senatore Mario Li Vigni è stato eletto all'unanimità (meno il voto dei missini) presidente della commissione parlamentare per il parere al governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria. L'organismo interparlamentare, composto di 15 deputati e di 15 senatori, meglio conosciuto come «commissione dei 30», istituito nel 1971 e successivamente modificato nel 1972, assume oggi, di fronte all'urgente necessità di una vasta riforma in tutto il settore tributario, una larga importanza. La nomina di un comunista a questo significativo compito è un ulteriore segno delle profonde novità introdotte nella vita politica italiana e in quella del Parlamento dal voto del 20 giugno.

In vista del Comitato centrale e dei congressi provinciali

Prossimo incontro con De Martino dei gruppi di minoranza del PSI

Dopo un colloquio con Labriola, Bertoldi prevede una semplificazione degli schieramenti interni - Nel PSDI convocato il CC senza la preventiva designazione del nuovo segretario richiesta da Saragat

Prosegue nel PSI il confronto fra quei dirigenti che non approvarono l'operazione che condusse nel luglio scorso alla sostituzione di De Martino e all'aggregazione del nuovo vertice. Dopo la riunione dell'altro ieri di una quindicina di membri del CC che si richiamano alle posizioni di De Martino (i quali hanno chiesto una sessione del Comitato centrale, anche in vista dei congressi provinciali), ieri una delegazione di tale gruppo si è incontrata con Bertoldi ed altri esponenti a lui vicini. L'incontro è durato due ore ed è stato definito positivo da Labriola mentre Bertoldi ha annunciato un prossimo incontro con De Martino.

La consultazione con l'ex segretario socialista avrebbe lo scopo di chiarire alcuni punti delle recenti posizioni da lui espresse per verificare la possibilità di una piattaforma in cui si riconosca un eventuale schieramento di opposizione. Bertoldi ha così chiarito l'intendimento che è alla base di queste consultazioni: *«Vogliamo dare un contributo per portare avanti coerentemente la politica del congresso, attraverso le necessarie tappe intermedie, nel quadro di un'azione unitaria di tutta la sinistra».*

Si tratta — ha chiarito — di un discorso che riguarda la linea di condotta del partito al di là dell'immediata contingenza, cioè di scelte che si proiettano sul «dopo Andreotti» senza per questo porre intempestive questioni relative all'attuale quadro politico.

Per quanto riguarda gli schieramenti interni al partito, Bertoldi prevede una semplificazione e una tendenza a definire una maggioranza e una minoranza, ciascuna delle quali sufficientemente omogenea al proprio interno.

Dal canto suo il segretario del PSI, Craxi, ha avviato un'intensa attività di rinvigorimento dei rapporti con le due maggiori socialdemocrazie europee: oggi si recherà nella Germania federale ospite di Brandt e il 27 andrà in Inghilterra su invito del partito laburista. Egli ha anche accettato di recarsi prossimamente in Ungheria.

NEL PSDI La complicata vicenda della nomina del nuovo segretario del PSDI si avvia alla stretta decisiva. Il CC è stato convocato per il 28 settembre ma non alle condizioni volute da Saragat. Quest'ultimo, infatti, aveva chiesto che l'organismo dirigente fosse convocato solo dopo che una chiara maggioranza avesse designato il nuovo segretario. Le tre correnti di sinistra hanno invece deciso, in sede di segreteria, di procedere alla convocazione e di posporre la nomina del segretario a dopo un dibattito che chiarisca la collocazione e la linea politica del partito.

Questa disputa procedurale nasconde un preciso fatto politico. Si sa che Saragat vorrebbe a segretario Flavio Orlandi, amputando così l'ala estrema e forse avviando un recupero della cospicua minoranza tanassiana. I gruppi di Romita e di Ferri, invece, intendono rilanciare la scelta congressuale dell'«area socialista» (cioè il recupero di un rapporto di cooperazione col PSI) escludendo quindi ogni compromesso con le vecchie componenti di destra (Di Giesi ha detto che *«con i tanassiani non si può trovare un accordo politico»*). Si tende cioè ad aggregare tutti coloro che si riconoscono nella nuova linea politica. Saragat, attraverso due uomini a lui vicini — Belluscio e Averardi — ha ribadito che la nomina di un segretario a lui non gradito comporterebbe le sue dimissioni da presidente del partito.

Nella DC, intanto, mentre è in corso la nutrita serie di convegni di corrente e di gruppo (si sono riuniti i senatori cosiddetti «di S. Margherita Ligure» e un'altra riunione è stata promossa da Malfatti e Ciccardini), Fanfani ha reso noto l'ordine del giorno del Consiglio nazionale convocato per il 7 ottobre. Ci sarà una relazione politica di Zaccagnini, una relazione dell'on. Martini sulla riorganizzazione del movimento giovanile, e «comunicazioni del presidente». Verrà anche integrata la direzione dopo l'uscita di alcuni membri diventati ministri. Come si vede, l'odg non reca la questione dell'elezione del nuovo presidente del CN. Ma questo non significa che l'argomento sia senz'altro escluso.

Due navi sovietiche in visita a Messina

Dal nostro inviato

MESSINA, 17.

28 dicembre 1908: Messina, la città siciliana dello stretto, viene letteralmente rasa al suolo in un terribile e rovinoso terremoto con centinaia di vittime. In rada al porto centinaia di marinai russi si prodigano nei soccorsi ai sinistrati. Nelle collezioni dei giornali dell'epoca, sbiadite fotografie documentano questa commovente e fraterna solidarietà.

Alcuni di loro sono rimasti per sempre e oggi nell'elenco telefonico della città c'è traccia di alcuni «Vassili» e «Vladimiro» la cui origine lascia pochi margini al dubbio. Sessantotto anni dopo è toccato ad una formazione della marina sovietica, composta dal l'incrociatore «Zdanov» (comandato dal capitano di fregata S. Anatoli Moiseevic) e dal caccia-lanciamissili «Smelyi» (comandato dal capitano di corvetta D. V. Stan'slavovic) di riannodare quell'antico legame con una visita effettuata in conformità a un'intesa di scambi reciproci italo-sovietici.

Le due unità sono giunte in vista del porto alle otto del mattino: l'incrociatore «Zdanov», ha sparato otto colpi a salve in segno di saluto.

E' iniziato poi un vero e proprio pellegrinaggio della popolazione a bordo delle due navi che prosegue ancora questo pomeriggio e che continuerà nei giorni successivi della visita, che si protrarrà per tutta la settimana fino al 22 settembre.

Conversando con i giornalisti questa sera nel corso di un cordiale incontro tenutosi a bordo dell'incrociatore, il contrammiraglio Vladimiro Ilic Akimov ha tenuto a sottolineare come «negli ultimi anni, le visite reciproche di navi sovietiche e italiane nei porti dei rispettivi paesi siano diventate sempre più frequenti. Questa di oggi a Messina avviene — ha detto — in risposta alle visite fatte negli anni scorsi dai marinai italiani presso le città-eroe dell'URSS di Sebastopoli e di Odessa.

«Tali visite sono diventate possibili — ha proseguito Akimov — grazie ai successi dello sviluppo delle relazioni italo - sovietiche, nel quadro del processo di distensione e del miglioramento generale della situazione internazionale».

Vincenzo Vasile

L'attacco contro le Amministrazioni di sinistra in Umbria

Ridotti solo alla calunnia

Il cerchio si è chiuso. Dopo l'attacco de La Nazione *sono scesi in campo contro le Amministrazioni democratiche dell'Umbria il fascista Laffranco, consigliere comunale di Perugia, e il quotidiano* Il Tempo. *La rabbia anticomunista si è espressa in questo caso non solo con giudizi distorti e faziosi nei confronti delle Amministrazioni di sinistra e del nostro partito, ma con un volgare attacco personale nei confronti del compagno Pietro Conti, deputato al Parlamento, e contro il compagno Germano Marri, attuale presidente della Giunta regionale.*

La rettitudine, la correttezza, l'onestà di questi compagni non hanno bisogno di essere dimostrate. Essi sono sin da ragazzi militanti del nostro Partito e del movimento operaio e democratico umbro e i lavoratori ed i cittadini li conoscono e li stimano non solo per quello che fanno oggi, ma per quello che hanno fatto sempre, anche nelle condizioni e nelle lotte più difficili, per difendere gli interessi dei lavoratori e dell'Umbria.

Il Tempo *e i fascisti rimasticano argomenti calunniosi già usati in passato da* Il Borghese *e largamente impiegati nel corso delle ultime due campagne elettorali. Il giudizio degli umbri risulta chiaramente dal voto, la politica dei comunisti ha assunto sempre più vasti consensi, mentre coloro i quali, incapaci di fare politica, hanno affidato la loro sorte alla diffamazione ed alla calunnia, sono stati sonoramente battuti e posti, come inutili scorie, ai margini della società regionale.*

Di qui la loro rabbia incontenibile alla quale non crediamo di dover dare altra risposta che quella del disprezzo. Non abbiamo bisogno della loro stima ma di quella dei lavoratori, dei cittadini e delle forze democratiche che li rappresentano. Con queste forze abbiamo discusso e discuteremo anche in questo momento tutti i problemi che si presentano nella società regionale e nella azione di governo. Non abbiamo niente da nascondere. Non a caso si articola oggi intorno alle assemblee elettive il più ampio sistema di partecipazione e di controllo popolare che l'Umbria abbia conosciuto. Non a caso si è lavorato per allargare il ruolo dei consigli ed il loro controllo sugli esecutivi, non a caso il confronto tra le forze politiche democratiche conosce oggi sviluppi nuovi e positivi perché guarda criticamente alle esperienze compiute e si sforza di adeguare le strutture e i metodi della macchina pubblica alle esigenze nuove.

Nessuno che voglia dare un giudizio corretto può negare che i comunisti umbri, difendendo i risultati del loro lavoro e guardando criticamente ai propri limiti, sono stati e sono tra i protagonisti della profonda opera di rinnovamento della società regionale, della struttura e dei modi del governo della cosa pubblica.

Rafforzare questa azione insieme alle altre forze politiche democratiche, ai lavoratori e alle popolazioni è la nostra risposta alle squallide e rabbiose manovre di chi è ormai ridotto solo alla calunnia.

LUISA SPAGNOLI PARTECIPA CON GRANDISSIMO DOLORE LA TRAGICA MORTE DELLA PROPRIA CONGIUNTA E AMICA

LEA SPAGNOLI

Perugia, 18-9-1976